

uno scrittore come Rabelais. Gli illuministi, Rousseau in particolare, si erano dimostrati più aperti alle novità linguistiche, e il periodo della Rivoluzione aveva visto l'ingresso di un gran numero di nuovi termini nella lingua francese.

Malgrado il tono combattivo, Mercier non sembra essere un vero rivoluzionario in materia di lessico. Le sue fondazioni teoriche prevedono infatti un ruolo preponderante assegnato agli scrittori, più precisamente agli "écrivains sensés", che si vedono affidare il compito di creare una lingua letteraria adatta alle nuove esigenze. È dunque al letterato che compete unicamente il potere di accogliere o rifiutare termini di nuovo conio, e di forgiarne egli stesso. Mercier pone una distinzione precisa tra una "saine néologie", che è basata sulla prudenza, e una neologia definita come contestabile, con riferimento sia ad alcuni termini del linguaggio snobistico da una parte – che egli considera come troppo affettati –, sia di contro ad alcune nuove formazioni appartenenti al linguaggio popolare, considerate come troppo gergali.

I neologismi del dizionario lessicale raccolto da Mercier sono circa tremila, sono preceduti da un'ampia prefazione e sono sovente accompagnati da commenti dello scrittore: come ad esempio nel caso del termine *néologuer*, che è accompagnato da una difesa delle parole nuove a livello teorico. Non si pensi di trovarvi neologismi che si riferiscono alla Rivoluzione francese: per una scelta voluta dall'autore, che egli motiva in base alla connotazione ancora troppo coinvolgente emotivamente dei termini in questione, tali creazioni neologiche sono infatti escluse dal repertorio.

Anna Slerca

H. LAGERQVIST, *Le subjonctif en français moderne. Esquisse d'une théorie modale*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris 2009, pp. 519

Il contenuto del volume offre spunti interessanti non solo per l'analisi dell'uso del congiuntivo francese dal punto di vista della teoria linguistica, ma anche in relazione ad un livello applicativo, poiché fornisce una serie di dati statistici a tale proposito, sulla base di un corpus di testi non letterari: per lo più monografie e articoli di

giornale. Si tratta quindi di elaborati che privilegiano l'elemento impersonale e oggettivo.

I risultati della ricerca dipendono ovviamente in gran parte dal genere di testi prescelti. Per citare qualche esempio, alle migliaia di forme di presente del congiuntivo corrispondono nel corpus preso in considerazione solo poche centinaia di forme dell'imperfetto dello stesso modo verbale. L'uso della terza e della sesta persona è ampiamente prevalente, mentre è del tutto marginale la presenza delle altre persone della coniugazione (*je, tu, nous, vous*). In quanto alla lista delle frequenze, troviamo ai primi posti gli ausiliari in senso lato (*soit, puisse, ait*).

Anna Slerca

A. ENGLEBERT, *Mange! L'impératif français, du mythe à la réalité*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 2009, pp. 158

Le ricette di cucina sono un genere adatto allo studio della frase imperativa, essendo composte in gran parte di istruzioni a carattere ingiuntivo. La prospettiva del presente saggio è diacronica. L'A. analizza numerosi trattati gastronomici, dalla prima raccolta conosciuta, del XIII-XIV secolo, fino al XIX secolo. In qualche caso i loro autori sono molto noti: Nostradamus, il medico e scrittore inventore fra l'altro di un nuovo modo di preparare le confetture, e A. Dumas, il romanziere autore anche di un *Petit Dictionnaire de cuisine*.

Dal punto di vista sintattico, il presente dell'imperativo è dominante già nel medioevo (*faites, garnissez...*). A partire dal XVI secolo si nota un fenomeno evolutivo evidente: l'emergenza del futuro semplice. Il primo testo che ne rende testimonianza è la traduzione di un trattato di gastronomia in latino di un autore italiano, Battista Platina. Tale fenomeno è confermato dai manuali gastronomici di epoca moderna, caratterizzati da un'alternanza costante fra presente e futuro. Di contro, le forme perifrastiche quali *il faut, on doit, on peut, vous pouvez* sono nettamente più rare a partire dal XVIII secolo, al punto che in epoca contemporanea unicamente le perifrasi con il verbo *pouvoir* sembrano essere ancora in uso.

Anna Slerca